

BORGIA, loc. Roccelletta (CZ)

Parco Archeologico di Scolacium



Minervia Scolacium è la colonia romana che si impiantò nel 123-122 a.C. sulla città greca di *Skilletion*, a nord di Caulonia. Il centro greco è nominato da Strabone, ed ha un mito di fondazione collegato alle vicende della guerra di Troia: sarebbe stata fondata da Ulisse naufragato in quella terra o dall'ateniese Menesteo durante il ritorno da Troia.

Storicamente, la fondazione di *Skilletion* si deve con ogni probabilità a Crotona, che si contendeva con Locri il controllo sull'istmo e sui traffici marittimi in quel settore; ed il centro ebbe all'origine specificamente il carattere di presidio militare, installato nel corso della prima metà del VI sec. a.C. Sembra sia passata sotto il controllo dell'*ethnos* italico dei *Brettii* nel corso del IV sec. a.C., e conobbe un periodo di decadenza dal III sec. a.C., fino alla fondazione della colonia romana ad opera di Caio Gracco.

La *Scolacium* romana ebbe vita prospera nei secoli seguenti, e conobbe una fase di notevole monumentalizzazione in età Giulio-Claudia. Vi venne fondata una nuova colonia sotto Nerva, nel 96-98 d.C., col nome appunto di **Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium**.

In età bizantina dette i natali a Cassiodoro (487-583 d.C.), uno dei grandi autori della greco-tarda, cui si deve una messe di opere di carattere teologico ed enciclopedico. Il declino cominciò con la guerra greco-gotica del VI sec. d.C., e si concluse con l'abbandono della città nell'VIII sec. d.C. da parte degli abitanti, che, ripetendo una pratica comune in quell'epoca sul suolo italico, trasferirono il loro insediamento sulle alture circostanti.

Il nuovo insediamento fu comunque conquistato dai Saraceni nel 902 d.C., che vi insediarono una roccaforte che fu poi presa dai Normanni.

Il sito di *Scolacium* si trova nel territorio della più interna Squillace (ma in territorio del Comune di Borgia), la città moderna che ha ereditato il nome da quella antica.

Dell'abitato preromano di *Skilletion* rimane poco; i resti visibili in località La Roccelletta nel comune di Borgia mostrano l'impianto della colonia romana con i monumenti più importanti.

Tra essi vanno segnalati gli avanzi delle strade lastricate, degli acquedotti, dei mausolei e di altri impianti sepolcrali, della basilica e di un impianto termale.



Il teatro si appoggia sul pendio naturale della collina, e poteva ospitare ca. 5000 spettatori. Fu costruito nel corso del I sec. d.C., e venne dotato di una nuova scena in occasione della fondazione della colonia di Nerva, in concomitanza con il notevole sviluppo monumentale della città e con l'ampliamento dell'intero abitato; fu peraltro oggetto di numerosi rifacimenti successivi, fino al IV sec. d.C. Dal teatro, da rilevare, proviene la maggior parte del materiale recuperato durante gli scavi, tra cui spiccano i pregevoli frammenti architettonici e gruppi scultorei. Poco distante dal teatro si trovano i resti dell'anfiteatro, la cui costruzione risale all'epoca dell'intervento di Nerva.

Il Parco della Roccelletta

Difficile non lasciarsi straniare dalla magia del luogo: un lembo incontaminato di Calabria, poco meno di 40 ettari di antichi ulivi che ricoprono il digradare che dalle prime colline arriva allo Jonio, il tutto a pochi chilometri di Catanzaro, nel comune di Borgia. Questa magnifica, secolare coltre verde ha preservato (e, in gran parte, ancora preserva) uno dei siti archeologici più importanti dell'Italia meridionale, una preziosa stratificazione di civiltà: greca, successivamente italica, quindi romana e infine normanna.

Poi, per un millennio, il silenzio della natura ha circondato l'unica grande rovina affiorante, quella della chiesa-monastero della Roccelletta che oggi da il nome al Parco Archeologico che preserva ciò che nel frattempo è riemerso della antica *Scolacium*. Non stupisce che un luogo tanto singolare abbia dato vita a leggende, storie e tradizioni che richiamano il nome di Annibale o la presenza dei Templari.

I resti affioranti nel sito Roccelletta erano stati variamente attribuiti dagli studiosi locali a città collegate con antiche leggende come i *Castra Hannibalis*.

Dopo i primi saggi del 1965, nel 1966 Ermanno A. Arslan scoprì però nel teatro un'epigrafe con il nome originario della colonia romana, *Minervia Scolacium*, riconoscendola così nel sito.

Skyllition, colonia di Crotone in Magna Grecia, venne fondata alla fine del VI secolo a.C. nei pressi dell'attuale Catanzaro, sulla riva del Mare Ionio. La città fu conquistata dalla popolazione italica dei *Brettii* alla metà del IV secolo a.C. I Romani vi dedussero (fondarono con propri coloni) una colonia nel 123-122 a.C., per volere di Caio Gracco. Con l'imperatore Nerva (96-98 d.C.) essa venne rifondata (in termini probabilmente onorifici) divenendo la *Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium*. La città visse particolari momenti di benessere in età augustea e tardo-romana, tra IV e VI secolo, specialmente con Cassiodoro, ministro di Teodorico, che vi nacque. Fu abbandonata, forse per l'impaludamento della piana del Corace e per il diffondersi della malaria, tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, quando già si avvicinavano le scorrerie musulmane. Gli abitanti, che già dal VI secolo si erano arroccati nella parte più alta della città, si rifugiarono poi nel sito dell'attuale città di Squillace.

Gli scavi hanno avuto corso regolare dal 1966 ad oggi e sono stati guidati per diverso tempo da Ermanno A. Arslan: grazie a queste indagini è stato messa in luce la grande piazza del Foro (80 mt x 40 mt circa) circondata da portici e dominata, sopra una naturale terrazza, dall'edificio del *Capitolium* di età repubblicana, di cui restano pochi avanzi. Intorno al Foro si sviluppava anche una serie di edifici pubblici, tra i quali la Basilica, le terme, la Curia, un edificio per il culto della famiglia imperiale, che ha restituito statue di imperatori e dei loro familiari. Sulla piazza, attraversata dalla larga strada principale della città (il *decumanus maximus*), erano una fontana monumentale, basi per monumenti, un sacello e forse anche una chiesa cristiana. Poco lontano era il teatro, di età cesariana, con scena ripresa in età traiana, appoggiato alla collina dietro la quale c'è l'anfiteatro. Dalla parte opposta, proprio sotto la chiesa abbaziale normanna, costruita nel medioevo in un tentativo di ripopolare la zona, si avevano altre terme. Altri edifici termali sono stati scoperti ai margini della città, che è tutta circondata dalle necropoli romane, con molti mausolei monumentali ancora ben conservati.

Due acquedotti (uno su arcate) raggiungevano la città da varie direzioni. Gli scavi hanno restituito poi statue e ritratti, epigrafi, ceramiche, monete, oggetti in bronzo, ecc.

Con vari interventi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali è stato possibile restaurare quasi tutti gli edifici presenti, restituendo a quello che è ora divenuto il parco archeologico di *Scolacium* la fisionomia ed il decoro consoni all'importanza del contesto storico, e dei monumenti rinvenuti e di quelli ancora da indagare, ma anche con attenzione alle cose più recenti per non cancellare gli originali tratti della tenuta agricola, esemplare per come era stata concepita e conservata dai suoi proprietari. Così sono stati recuperati il bel frantoio elettrico della fine degli anni Quaranta dello scorso secolo, altre piccole entità rustiche quali una porcilaia, una colombaia, una "cebbia" (vasca per la conserva dell'acqua), una piccola masseria per le raccogliatrici delle olive, altri edifici rustici ed, infine, la cappella gentilizia.

Il Parco archeologico di Scolacium

La storia della Roccelletta del Barone Mazza - come è scritto su due targhe di marmo poste sugli stipiti del cancello di ingresso, lungo la S.S. 106 jonica, e di come essa è sempre apparsa nell'immaginario collettivo dei residenti, dei catanzaresi e di chi è capitato in queste contrade - non può essere separata dalla maestosa mole rossa della Chiesa, la cui sagoma appare e scompare ancor oggi a chi passa vicino al folto uliveto fatto di piante ormai secolari, disposte razionalmente attorno all'asse del viale di ingresso.

Dapprima proprietà della Mensa Vescovile di Squillace, il fondo PASSò in proprietà alla Famiglia Massara; venne acquistato nel 1891 ad un'asta da Emanuele Mazza capostipite della famiglia che l'ha detenuta sino al 1982 anno in cui si è concluso l'esproprio da parte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. La storia recente del fondo con uliveto, case nobili e rustiche, fa perno sulla figura di un nobile uomo, Gregorio Mazza, che incarna il tipico proprietario terriero di Calabria, padrone assoluto del proprio dominio e che, come ogni buon possidente, amava governare in modo totalmente autonomo le sue cose nella sua proprietà, dove era assai difficile entrare se non si fosse stati invitati. Nonostante le apparenze e l'aneddotica, fu proprio Gregorio Mazza ad aprire quel cancello, intorno alla metà degli anni Sessanta, per accogliere Ermanno A. Arslan, giovane studioso, che Giuseppe Foti aveva invitato dal Nord per rimettere in luce quanto quelle piante d'ulivo avevano ricoperto per lunghi anni.

Che la terra della Roccelletta sia in rapporto con quelle antiche presenze è da sempre noto non solo a chi in questa zona ha sempre vissuto, ma anche a chi da qui è passato, dal semplice viandante ai tanti studiosi che all'area della Roccelletta ed a quella di *Scolacium* hanno dedicato le loro migliori energie. Dopo anni di scavi affidati alle cure di Ermanno A. Arslan, che riuscì a riportare nel rigore della ricerca quanto era stato raccolto a volte con ingenuo entusiasmo da cultori e appassionati studiosi di storia patria, l'area dell'antica *Scolacium* è stata oggetto di attenzione costante da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici, che ha proseguito a piccole tappe il percorso segnato dalle ricerche dell'Arslan, tenuto conto degli esigui finanziamenti erogati nel tempo. Con vari aiuti è stato possibile restaurare quasi tutti gli edifici presenti nella proprietà, restituendo a quello che è ora divenuto il parco archeologico di *Scolacium* la fisionomia ed il decoro consoni all'importanza del contesto storico e monumentale rinvenuto e da rinvenire, ma anche con attenzione alle cose più recenti per non cancellare gli originali tratti della tenuta agricola, esemplare per come era stata concepita e conservata dai suoi proprietari.

Il primitivo progetto del parco fu concepito ed elaborato da Renato Bazzoni, segretario del FAI, che aveva pensato di rispettare con grande equilibrio i tratti originari della proprietà, trasformando contemporaneamente la destinazione d'uso degli immobili, residenze della Famiglia Mazza, in spazi per l'esposizione, lo studio, il restauro, il deposito dei materiali rinvenuti. I progetti hanno trovato compimento in diversi lotti con vari finanziamenti erogati in massima parte dallo Stato, ma anche dalla Regione Calabria e dall'Amministrazione Provinciale di Catanzaro.

I resti di S. Maria della Roccella



Fu una delle chiese più vaste della Calabria. Epoca della fondazione è stata molto discussa dagli storici dell'arte: secondo il Lenormant è dei primi tempi del Cristianesimo; per Enrico Caviglia è della fine del sec. VI; per Jordan del sec. VII-VIII; per Giulio Groeschel, Bertaux ed altri studiosi si tratta di una costruzione del sec XI che segue i grandi modelli dell'architettura normanna cluniacense, influenzata dalle tradizioni locali derivate dall'arte esarcate. Più precisamente l'edificio, dovuto all'epoca dei monaci brasiliani, si può far risalire ai primi anni della conquista normanna (1075-1090). Secondo lo Schwarz presenta analogie con la chiesa di San Giovanni Vecchio di Stilo. La chiesa era orientata, a croce latina a una navata lunga, conclusa in coro a tre absidi semicircolari, con transetto molto sporgente e cripta riprodotte la pianta del presbiterio e delle absidi. In queste strutture appare la sovrapposizione delle influenze orientale e settentrionale non ancora perfettamente fuse.

Assieme alla chiesa esisteva un convento, poi abbandonato per la malaria e le incursioni piratesche.



La grandiosa mole rosseggiante, con poderose mura in laterizio, consolidata nel 1915-17, emergente nel verde degli olivi che la cingono da ogni parte, produce un effetto molto suggestivo. Rimangono le mura della grande navata fino al IV finestra della facciata, l'abside sin., quella mediana e parte di un pilastro. E' caduta gran parte delle volte della cripta, che è praticabile con difficoltà; notevoli sono, all'esterno delle absidi, le nicchie decorative.

La costruzione venne realizzata in parte con materiali antichi trovati in sito ed appartenenti agli edifici ed agli impianti di *Scolacium*.

L'agricoltura

Un disegno di Claude Louis Chatelet per l'incisore Joseph Varin, che illustrava il celebre "Voyage pittoresque" dell'Abbé de Saint-Non in Italia meridionale, all'indomani del catastrofico terremoto del 1783, raffigura il territorio intorno alla Chiesa della Roccelletta, emergente al di sopra dell'imposta dell'arco di ingresso parzialmente ancora interrato. Chatelet rappresenta un paesaggio tra uno sfondo di montagne giganti ed incumbenti e di dorsali collinari che si approssimano alla stretta fascia costiera brulla a margine del mare.

Indipendentemente dalla veridicità della rappresentazione (molti punti della stampa non coincidono con la realtà) importa far rilevare come l'incisore abbia messo in evidenza i tratti predominanti del paesaggio calabrese ai quali non si sottrae la zona della Roccelletta: montagne e poco spazio pianeggiante in prossimità della linea di costa. Questo spazio non è coltivato nella stampa di Chatelet e consente alcune conclusioni di ordine generale.

Per l'età greca, momento coincidente con la presenza di *Skylletion*, di cui non si conoscono ancora limiti ed estensione, mancano termini di raffronto storico che consentano di costruire una buona ipotesi di antropizzazione con una razionale messa a coltura dei suoli che si presentano comunque atti alle produzioni di grano e di cereali, oltre a quelle dell'olio e del

vino che sono parte importante nell'economia di sussistenza degli insediamenti nel bacino del Mediterraneo.

Per l'età romana le tracce di centuriazione individuate sulla base della fotografia aerea nella piana della Roccella, a nord dell'area dell'abitato antico, sottolineano un uso dei terreni definito da regole che privilegiano parti pianeggianti non discoste da un corso d'acqua (Corace), mentre alle spalle dell'abitato un progressivo innalzamento delle quote connota in modo significativo l'ambiente e porta più verso la silvicoltura (con la produzione del legname) e la pastorizia che diventerà via via un elemento importante del paesaggio agrario della città. Sono queste le basi della proprietà latifondaria romana che vede al centro le ville rustiche delle quali più tracce sono state ritrovate attorno a *Scolacium*. Il sistema di produzione, che fa perno sul grano, i cereali ed il vino, escluso l'olio importato da altre parti dei territori imperiali, non muta sostanzialmente sino al tempo di Cassiodoro e fino all'abbandono della città.

Lo spopolamento e la fase di abbandono e di degrado con la progressiva spoliatura ed il recupero dei materiali in altro tipo di manufatti, confermato dalle tracce archeologiche, si collegano ad una radicale trasformazione dell'ambiente. Se da un lato dovremo ricordare l'economia silvo-pastorale, è altrettanto vero che la stessa si sposterà poi progressivamente sulle alture, abbandonando la costa divenuta ora pericolo per offese che giungono da oltremare e per il progressivo impaludamento che la renderà sempre più invivibile.

Una situazione destinata a non mutare per molto tempo ché ancora una campagna spopolata è quella che sembra intravedersi nella stampa di Chatelet dalla quale siamo partiti. Il resto, con il ritorno alla coltura dell'olivo, è storia recente e dovuta agli ultimi latifondisti che hanno conservato pressoché intatto il territorio fino a quando l'avvicinarsi delle generazioni ha impresso una decisa svolta e sulla base di un frainteso sviluppo turistico si è data mano libera all'avanzata di volumi che sempre più progressivamente occupano gli spazi, cancellando i tratti significativi del paesaggio originario.

La ferrovia

Siamo al 15 maggio del 1879 e la costa jonica è interessata dalla costruzione della linea ferrata che collegherà Taranto a Reggio Calabria. In varie relazioni (una di questa pubblicata nelle "Notizie degli Scavi" dello stesso anno) l'Ing. Spinola della Direzione tecnica governativa di Catanzaro delle Ferrovie Calabro Sicule ci informa che *"...alla distanza di due chilometri, dopo il fondo del Corace, la ferrovia attraversa in trincea il fondo Massara sopra la lunghezza di circa 400 metri e nello scavo di questa trincea si trovò un gran numero di oggetti antichi, cioè lance, monete, frammenti fittili dei quali ben poco si poté raccogliere da questo ufficio..."* Seguita ancora lo stesso Ingegnere *"È fama che in questa località esistesse già un tempo una grandissima città, senza potersi per altro ben definire se si trattasse solo forse dei castra Hannibalis o della antichissima Amphissum. Egli è certo però che nell'atto che si eseguivano gli scavi di questa trincea per far luogo alla costruzione della piattaforma stradale si rinvenne un numero abbastanza rilevante di antiche costruzioni, le cui vestigia possono ancora osservarsi da chi transita in questo luogo nelle due scarpate della stessa trincea"*. E conclude *"è poi superfluo l'osservare che la trincea Massara.....offre in tutta la sua estensione grandissima copia di ruderi antichi, di pezzi di stoviglie, di pietra lavorata, le quali attestano indubbiamente che già esisteva in quel luogo un abitato di non lieve importanza, il che viene d'altronde maggiormente avvalorato dalle vestigia antiche, massi, muri ed archi ergentisi in gran numero e saltuariamente nell'adiacente campagna e sopra un'estensione abbastanza considerevole, nonché dalla quantità di oggetti più o meno preziosi che si rinvennero di tratto in tratto dai contadini, non pochi dei quali oggetti (come idoletti, monete d'oro, di argento e di bronzo ed altri) si conservano accuratamente nelle vicine case di campagna del Signor Massara e di Monsignor Vescovo di Squillace"*.

Quanto questi lavori abbiano distrutto resti dell'antica *Scolacium* non è più possibile ricostruire ed è inutile sottolineare l'importanza (ma in quel tempo era del tutto impossibile) di eseguire un'indagine preventiva o anche di verificare quanto emergeva nel corso di lavori eseguiti ancora senza l'impiego delle grandi macchine escavatrici che al tempo attuale vengono utilizzate in questo tipo di lavori e che non consentono la più elementare verifica. E l'interesse del resoconto dello Spinola è notevole, ove si pensi che il tracciato ferroviario corre in prossimità del mare, tratto che ancor oggi non è stato mai investigato e che, comunque, non

poche notizie avrebbe potuto rendere su questo importante settore della città. Più avanti nel tempo altri lavori ferroviari avrebbero interessato l'area di *Scolacium* e di questi si sarebbe occupato Cesare Sinopoli validissimo ed instancabile ispettore onorario della Soprintendenza ed è singolare un appunto del Regio Soprintendente ai Monumenti di Napoli in calce all'ennesimo rapporto del Sinopoli: dopo aver assegnato la nota all'Ing. Giuseppe Abatino quel Soprintendente, assai lontano dalla Calabria, aveva osservato, sottolineandolo con la matita rossa: "da Roccella a marina e di nuovo Roccella... sempre, Roccelletta?"

L'acquedotto

È il 2 agosto 1961 e, in una lettera alla Soprintendenza, Emilia Zinzi, ispettore onorario storico d'arte, risponde ad una richiesta di informazioni sul nominativo dell'impresa che eseguiva a Roccelletta lavori per conto della Cassa per il Mezzogiorno, Ente particolarmente attivo in quegli anni. Nella risposta Emilia Zinzi accenna al precedente sopralluogo di un funzionario della Soprintendenza, sopralluogo effettuato in data 21 luglio, per verificare l'opportunità di un vincolo richiesto dalla Zinzi stessa. E la Zinzi prosegue affermando che *"l'impresa sta devastando a più non posso e gli operai imperversano sui resti alla ricerca di un favoloso tesoro"*. È questo il primo sommario accenno allo scempio di questa trincea nell'area del Foro di *Scolacium*; ad esso si sarebbe aggiunta la relazione dell'assistente della Soprintendenza Ignazio Pontoriero. I lavori avevano interessato un tratto di m 1.500 parallelo alla S.S. 106 ed erano eseguiti con una escavatrice meccanica a pale rotanti fino alla profondità di m 1,50 per una larghezza di cm 60. Nel terreno di risulta, a lato, Pontoriero aveva osservato grande quantità di materiali archeologici, prevalentemente di epoca romana (frammenti di grossi mattoni, anfore romane, pavimenti di cocciopesto, di tegoloni, pietre di tutte le dimensioni e frantumi di blocchi) e nelle pareti dello scavo *"si notano decine e decine di muri romani di vario spessore tagliati che vanno dal piano di campagna alla profondità di mt. 1.50, resti di pavimento tra m. 0.80 e m. 1.20 resti di tombe a cappuccina e a cassa, resti di acquedotti d'epoca romana e di blocchi di epoca preromana. Alla profondità di m. 1.50 resti di basamenti formati da blocchi squadriati su cui poggiano i muri di epoca romana. Il punto più denso di ritrovamenti è la zona intorno alla villa del barone Mazza.....l'escavatrice pur essendo un ordigno infernale ha messo in luce i resti di una seconda Pompei..... All'occhio di chiunque si rechi sul posto si presenta una visione apocalittica, sembra che una forza soprannaturale abbia lì distrutto e sepolto una grande città"*. La relazione si chiude concordando con le notizie circa il possesso da parte del barone Mazza di antichità raccolte dai contadini nella zona. E poco dopo ancora Emilia Zinzi, con il resoconto dei lavori di scavo, comunicava che il lavoro era alla fine. Sarebbe stata così inferta una ferita non rimarginabile alla piazza del Foro e nessuno avrebbe pagato per lo scempio. Ma era quello il tempo in cui non era pensabile che la cultura interferisse sulla costruzione di un'opera pubblica come un acquedotto.

I pionieri

Le notizie di scoperte archeologiche all'interno dell'uliveto del Barone Mazza sono arrivate sempre in modo indiretto, almeno fino all'inizio degli anni Sessanta del secolo appena trascorso, quando si cominciò ad affrontare la ricerca di *Skyllition/Scolacium* sempre più da vicino e con grande impegno da parte di alcuni studiosi ed appassionati. Passare in rassegna questi personaggi che hanno contribuito con l'impegno e con il loro personale sacrificio alla scoperta, tutela e valorizzazione del sito di *Scolacium* è un rischio perché più di un nome potrebbe essere dimenticato. Accanto ai nomi di personaggi celebri che sono passati nella Roccelletta, lasciando la traccia della loro presenza in un disegno o nella pagina di una monografia o di un articolo scientifico, si aggiungono sullo sfondo quelli il cui nome è a margine di una notizia conservata come lettera o altro rapporto nel fascicolo di un archivio. Questi pezzi frammentari non aiutano a farceli conoscere più da vicino e, nel più fortunato dei casi, non poco aiuta la testimonianza di chi li ha frequentati. Questi uomini, molti residenti nel luogo, appaiono essere ricchi di grande cultura ed umanità, forti di un grande entusiasmo che li portava ad informarsi, visitare territori spesso angusti ed impervi, a sconfinare insomma

negli spazi di una Calabria diversa da ora, in situazioni di gravi carenze e disagi, ma sempre animati di maggiore speranza in un futuro che appariva essere decisamente migliore.

Accanto a personaggi quali Richard de Saint-Non, che visitò la Calabria per ritrarla dopo il catastrofico terremoto del 1783, ancora sulla scia di quel Grand Tour che avrebbe condotto tanti stranieri in Italia, c'è François Lenormant, che transitava in queste parti intorno al 1879 e che ha modo di scrivere a Giuseppe Fiorelli, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti a proposito di un braccio di bronzo appartenente ad una statua di grandi proporzioni.

Rispondeva in proposito, nel novembre di quello stesso anno Domenico Marincola Pistoja, Ispettore della commissione di Antichità e Belle Arti indirizzando al Prefetto di Catanzaro una relazione sulle "antichità della Roccella". Ricordando le "*anticaglie esistenti e scoperte nella contrada Roccella, posta ad un chilometro a mezzogiorno della Marina di Catanzaro, dove sorgea la antica città di Crotalla, successivamente chiamata Lispitania*" egli affermava che "*circa gli oggetti, osservati nella casina dei Sig.ri Massara di Borgia, mi è ignota la mano di bronzo, veduta dal menzionato archeologo (scil. Lenormant)*" aggiungendo subito che i Massara "*molte altre anticaglie trovarono nel loro podere fra cui vo' ricordare: due statue togate acefale, di dimensioni naturali, e molti frammenti di marmi architettonici, alcuni con rubeschi e lavori diversi di eccellente artificio*". E, infine, rammentava che, quando era bambino, "*furono mostrate dal sig. Vincenzo Massara a una brigata che voleva vedere qualche oggetto di quelli trovati nel suo podere di Roccella, moltissimi*" tra cui "*molte monete di oro e di argento ed un gran numero di bronzo che ne riempivano la misura di un mezzo tomolo*".

Ma il segno più importante dell'uliveto è e resta la grande basilica di mattoni rossi che è stata sempre oggetto di studi e ricerche da parte di storici dell'arte come Emile Bertaux o Pierre Courcelle. All'inizio del secolo appena trascorso è Paolo Orsi a intervenire sul problema *Scolacium*. Paolo Orsi primo Soprintendente dello Stato per la Calabria, che egli seguiva dalla lontana Sicilia, sarà un personaggio fondamentale per l'archeologia della Magna Grecia, e per la Calabria significherà le scoperte delle grandi colonie di Locri, Crotone (in quel tempo Cotrone), Caulonia, Medma. Attento ad ogni cosa che riguardasse la possibilità di contribuire alla storia del territorio, Orsi era arrivato alla Roccelletta trattando il problema del S. Martino di Copanello, che si diceva fosse luogo del sepolcro di Cassiodoro e, soprattutto, recuperando allo Stato l'eccezionale braccio di bronzo, segnalato da Lenormant. Nel corso delle trattative egli avrebbe avuto la possibilità di affrontare seppure al margine il problema archeologico del luogo, che egli identifica con i *castra Hannibalidis*: "*la città che colà sorgeva era così modesta e quasi ignorata, da far ritenere poco probabile che colà s'ergesse l'intero corpo*" anche se si riprometteva "*di eseguire indagini sul luogo, per ulteriori deduzioni*".

Ad affiancare Orsi sarebbe stato Cesare Sinopoli che bene incarna la figura degli ispettori onorari, i quali per puro spirito di servizio, con appena qualche piccolo rimborso per molte spese affrontate ed anche rimproveri (si pensi a quello rivoltogli del Soprintendente Edoardo Galli per avere fatto uso dell'automobile per un sopralluogo!) percorrevano instancabilmente una provincia vasta, povera di strade e di mezzi di comunicazione per eseguire quanto, attraverso telegrammi e missive, veniva intimato dalla sede di Reggio Calabria. Compito nella maggior parte dei casi anonimo eppure determinante come sarebbe stato quello per il recupero del braccio di bronzo che Sinopoli segue con una preziosa serie di contatti, opere di persuasione e di intermediazione e altre verifiche nelle contrade intorno alla Roccelletta. Su ogni situazione egli riferisce puntualmente con grande competenza e cognizione di causa; suscita sempre la meraviglia e l'ammirazione di chi avrebbe letto queste carte decenni più tardi constatare lo spirito pionieristico di chi senza affanno o scoraggiato girava per campagne, ricostruendo indizi o verificando informazioni che potevano conseguire scarsi risultati. Vale la pena riportare una sintetica relazione al Soprintendente Galli: "*Carissimo Comm. Galli, per trovare i famosi marmi della Roccelletta ho dovuto fare un giro per tutte quelle campagne fin quasi al bivio della strada di Squillace perchè nessuno ne sapeva niente. I carabinieri di Catanzaro marina, ai quali mi ero rivolto mandarono la pratica ai Carabinieri di Borgia perchè la Roccelletta è in territorio del Comune di Borgia; i guardiani del barone Mazza non ne sapevano nulla, finchè passato in contrada Giordano dopo molte interrogazioni mi furono indicati alcuni fossi per piantare piantoni di ulivi. In queste buche furono rinvenuti dei mattoni che i contadini ruppero con le vanghe*".

Più avanti negli anni Sessanta sull'orizzonte sarebbero apparse altre figure: quella di Emilia Zinzi, storica dell'arte, profonda conoscitrice del mondo antico, che avrebbe dedicato le sue migliori energie contribuendo in modo determinante alla conoscenza di *Scolacium*, od

ancora quella di Giovanni Gatti, modenese approdato in Calabria in confino, che con iniziative spesso ingenue avrebbe però portato il problema della Roccelletta di Borgia sulla ribalta nazionale.

Giuseppe Foti, Soprintendente in quegli anni, con pochi fondi e poco interesse da parte di Roma sarebbe riuscito ad avviare gli scavi alla metà degli anni Sessanta per i quali avrebbe chiamato dal lontano Nord quel giovane Ermanno Arslan che sarebbe arrivato in Calabria e in anni di appassionato lavoro avrebbe finalmente scoperto e ricostruito il volto dell'antica *Scolacium*.



L'Antiquarium di *Scolacium*.

L'*Antiquarium* di *Scolacium* è stato inaugurato il 21 maggio 2005, a coronamento di un iter che ha portato alla creazione del Parco Archeologico di Scolacium. Al suo interno presenta i reperti portati alla luce nell'importante sito archeologico pluristratificato.

Fortemente voluto dalla Soprintendenza per valorizzare in loco le emergenze, è organizzato per tematiche specifiche che vanno dalla storia delle ricerche tra XVIII e XX secolo ai grandi complessi monumentali di età romana finora indagati (foro, teatro, anfiteatro, terme, necropoli) e ai resti di età bizantina (abitato, *domus* e necropoli), con brevi puntate sulle fasi prei-protostoriche e greca (*Skylletion*).

Ampio spazio è dato alla presentazione delle classi di materiali più rappresentative della vita quotidiana soprattutto di età romana e altomedievale (ceramiche da mensa italiche, africane e misocasiatiche, anfore, lucerne, vetri, oggetti d'uso in pietra e metallo, monete). Grande risalto è dato, con ricchi ed agili apparati didascalici, ai cicli statuari rinvenuti nel foro e nel teatro, ai ritratti di eminenti personaggi locali, agli elementi decorativi in marmo (capitelli di colonne e di lesene, cornici, colonne...) e terracotta (lastre ed antefisse) che abbellivano, impreziosendoli, i principali edifici cittadini (teatro, Curia, *Caesareum* ...).



La visita comincia al primo piano con la presentazione della storia della ricerca ed alcuni cammei sui personaggi che tra XIX e XX secolo hanno permesso di riscoprire il sito, anche a seguito di notevoli 'ferite' inferte da grandi opere pubbliche (ferrovia, strada statale ionica, acquedotto) che hanno interessato l'area ricoperta dal secolare uliveto.

Al centro della sala una veduta aerea introduce il visitatore alla comprensione del parco archeologico. Segue una piccola ma importante sezione dedicata alla pre-protostoria del comprensorio ed in particolare delle zone collinari prossime al Parco, con una bella esemplificazione di manufatti ceramici.

Della greca *Skylletion*, subito entrata nell'orbita crotoniate, si può intravedere la relativa agiatezza grazie ai pochi ma interessanti reperti recuperati nel corso di indagini eseguite al di sotto delle fasi romane o portati alla luce occasionalmente da interventi non programmati. Si segnalano frammenti di ceramiche attiche a figure nere (VI e V sec. a.C.), a figure rosse italiote (IV sec. a.C.), a vernice nera dalla madrepatria e coloniali (VI-III sec. a.C.), resti di statuette, monete dal VI al III sec. a.C., un frammento di capitello dorico in pietra locale.



Esigua appare poi la documentazione relativa al primo insediamento coloniale romano (123-122 a.C.), quello di *Minervia Scolacium*. Pochi frammenti di ceramiche campane e soprattutto i dati numismatici ci fanno percepire appena le prime fasi della nuova città.



Le altre sezioni che occupano il resto del primo piano (sale IV-VII) e parte del piano terra (sale VIII-X) illustrano, come già anticipato, i principali complessi monumentali di *Scolacium*, il Foro, il teatro e l'anfiteatro, le terme, gli acquedotti e le necropoli, presentando i ricchi apparati decorativi rinvenuti finora (statue, ritratti, elementi

architettonici) che costituiscono gli elementi 'forti' di tutto il percorso espositivo e fanno di questo Museo una delle più importanti raccolte sulla romanizzazione dell'Italia Meridionale.

A questi eccezionali reperti rappresentativi si affiancano i materiali relativi alla vita domestica e non, segno tangibile dei flussi economici e commerciali in cui era inserita *Scolacium* tra l'età giulio-claudia ed il periodo tardo antico.

I rapporti con l'area campano-laziale, con il Nord-Africa e l'Asia Minore possono essere letti attraverso suppellettili, classi ceramiche da mensa, anfore per il trasporto di derrate alimentari, manufatti artistici o materie prime per l'edilizia di prestigio pubblica e privata. Ulteriori dati sono forniti dai rinvenimenti numismatici, esposti con un criterio selettivo ed esemplificativo.

La visita si appresta alla conclusione con le sezioni dedicate alle trasformazioni tardo-antiche e di età bizantina, legate anche a figure emblematiche come Cassiodoro, che qui ebbe i natali da illustre famiglia di origine siriana.

Di particolare interesse sono gli attrezzi in ferro rinvenuti nella *domus* bizantina parzialmente esplorata tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, i corredi dalle tombe sulla collina del teatro e le ceramiche dai resti di abitazioni che si insediarono nel teatro stesso ormai abbandonato.

Infine, nell'ultima sala, si narra il tentativo fallito in età normanna di insediare nell'area di *Skylletion-Scolacium* ormai deserta una grandiosa abbazia di rito latino la cui più grande testimonianza è l'incompiuta mole della rossa chiesa a croce latina intitolata a Santa Maria della Roccella.



Fonte (per l'Antiquarium): sito internet <http://www.archeocalabria.beniculturali.it/>

Approfondimenti:

- A. Ruga, *Monumenti funerari di Scolacium: tipi, modelli, tecnologia e committenza. Uno studio preliminare*, Milano 1996

- S. Dragone, *Le città magnogreche della Calabria: Sibari, Crotona, Reggio, Locri, Laos, Skylletion, Medma, Caulonia*, Catanzaro Lido 1995
- G. Tagliamonte, *I figli di Marte: mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994
- R. Spadea (a cura di), *Da Skylletion a Scolacium: il parco archeologico della Roccelletta*, Roma 1989
- E. Greco, *Magna Grecia*, Bari 1980, pp. 100, 106 e ss.
- E. Zinzi, *Un primo gruppo di frammenti di decorazione architettonica dall'area di Scolacium*, 1979
- C. Turano, *La Calabria antica*, Reggio Calabria 1977

Info:

Parco Archeologico di Scolacium, via Scylletion - Roccelletta di Borgia (Borgia - Cz).
Tel/fax 0961/391356. - Orario di visita: h. 9,00 - tramonto, ingresso libero.